# IL SERVIZIO SOCIALE NEL CONSULTORIO FAMILIARE

Il ruolo specifico del servizio sociale professionale in sanità, da tempo sostenuto dal Sunas, unico sindacato di categoria professionale, deve essere inquadrato in una cornice gerarchica sorretta da un Dirigente assistente sociale con l'obiettivo di strutturare un servizio sociale a valenza sociosanitaria che ha il compito di prevenire situazioni di fragilità, vulnerabilità e trascuratezza e offrire i relativi supporti e le opportune tutele. Il servizio sociale professionale in sanità collabora con i professionisti sanitari al fine di raccordarsi con il servizio sociale territoriale e rappresenta il vero snodo per attivare la rete dei servizi sociosanitari e favorire l'integrazione e la presa in carico multidisciplinare. Come in altri servizi sanitari, Il centro di salute mentale, il SerDP-Servizio per le tossicodipendenze, la neuropsichiatria infantile, l'ospedale e le COT anche all'interno dei consultori familiari istituti con L. 405/1975, deve essere assicurata la presenza del professionista assistente sociale. Le recenti vicende di cronaca, come ad esempio quella del neonato abbandonato in strada a Cesena in Emilia Romagna dove i servizi sociali territoriali già conoscevano la famiglia che però non era collaborante neppure con i professionisti sanitari, mettono in luce l'importanza del rafforzamento del servizio sociale in sanità in questo ambito delicato e complesso dove la priorità di intervento deve essere rappresentata dalla tutela della maternità, del neonato e dal sostegno genitoriale in una fase così importante come quella della nascita. Laddove un rifiuto della famiglia a farsi aiutare lasci intravedere elementi concreti di negligenza genitoriale o situazioni di significativo disagio familiare oppure addirittura di rischio di non tutela e di abbandono del nascituro (al di là del diritto della donna a non riconoscere il neonato e a non essere nominata per darlo in adozione), è opportuno intervenire da subito al fine di approfondire la situazione sociale e il servizio sociale territoriale può trovare un reale supporto nell'interazione diretta con colleghi assistenti sociali che, vista la collocazione all'interno del sistema sanitario, possono favorire lo scambio di informazioni anche sanitarie oltre a saper attuare una lettura dei fattori di rischio e di protezione in termini sociali e ambientali indagando le carenze e le risorse della rete familiare e sociale anche prima di una nascita. Infatti il servizio sociale ospedaliero interviene alla nascita o, nel caso di minori più grandi, al momento di ricoveri o accessi ospedalieri in reparti pediatrici o di neuropsichiatria infantile ma solo all'interno del consultorio familiare, come anche nella neuropsichiatria infantile territoriale, è possibile intercettare il disagio in termini davvero preventivi vista la prossimità alle famiglie e alla comunità locale evitando di dover intervenire necessariamente in urgenza, talvolta senza elementi completi e soprattutto senza che il servizio sociale territoriale possa recuperare in tempo informazioni di carattere sanitario insieme ad una prima lettura sociale della situazione familiare, resa possibile dai colleghi assistenti sociali della sanità, per intervenire in modo consapevole prevedendo davvero una progettualità di intervento con la persona in difficoltà e con tutti gli attori della rete socio-sanitaria. Ci sono regioni in Italia dove la figura professionale dell'assistente sociale è già inserita nei consultori familiari e regioni dove non è prevista, ad esempio l'Emilia-Romagna, nonostante la normativa nazionale lo preveda come anche il documento sul servizio sociale in sanità approvato dalla regione nel 2021 con il coinvolgimento attivo dell'Ordine Professionale e del Sunas. I consultori familiari devono tornare a rappresentare un luogo di ascolto e vicinanza alle persone, in merito a tematiche legate alla gravidanza, alla natalità, alla genitorialità, alla sessualità e all'adolescenza e quindi orientarsi alla prevenzione e ad azioni concrete di prossimità e sostegno alla donna, alle coppie genitoriali e agli adolescenti. Accanto alla promozione alla salute deve essere garantita la promozione dei diritti sociali. Le figure professionali devono quindi prevedere oltre a medici, ostetriche, psicologi, infermieri, educatori anche la figura di assistente sociale in un'ottica multidisciplinare.

Per queste ragioni i consultori familiari rappresentano una risorsa da difendere e da rafforzare non, come purtroppo sta accadendo, da sottoporre a tagli e ad accorpamenti per ridurli, se non vengono chiusi, a meri presidi sanitari e non più a luoghi dedicati all'accoglienza della donna e alla tutela della famiglia.

**di Anna Scarnera, Presidente Sunas Emilia-Romagna**